

# Sentiero Bioregionale

N° 20 - Solstizio d'Estate 2021

*Publicazione interna a Sentiero Bioregionale (fuori commercio)*



TEMA:

TerraPoesia c/o Sentiero Bioregionale



N°20 Solstizio d'estate 2021

Tema del numero: TerraPoesia c/o Sentiero Bioregionale

Redazione: Giuseppe Moretti, Strada Digagnola, 24 – 46027 Portiolo (MN)

Bioregione bacino fluviale del Po

email: morettig@iol.it

### Sommario:

Terra-----	Gianni Milano
Sensi (in presa diretta)-----	Carlo Salmoiraghi
Manifesto dell'amore per l'erba selvaggia-----	Teodoro Margarita
Acqua-----	Alessandro Spinazzi
Visse con lo sguardo...-----	Giampaolo De Pietro
Bucce di patate...-----	Jo Gabel
Il tempo dell'animale-----	Bruno Miorali
Canto la bioregione-----	Francesco Picciotto
Luce, colore, profumo-----	Letizia
Ode alla vita-----	Guido Dalla Casa
Salita / Laggiù-----	Francesco Giusti
Accorato appello-----	Felice
Alloro menta rose...-----	Rita Degli Esposti
102 – Vecchie campane-----	John Gian
Gemma d'Aprile-----	Loris Canalia
Terra e poesia / Irpinia-----	Enzo Giarmoleo
Belle-----	Silvana Mariniello
Campo-----	Oscar Simonetti
Pianura attorno a Ponzilovo, presso Polesella-----	Alberto Rizzi
Andremo avanti, avanti-----	Ferruccio Brugnaro
L'attesa del selvatico / Istinto di sopravvivenza-----	Massimo D'Arcangelo
Sole di maggio / L'Aquila dei Pirenei-----	Cosetta Lomele

\*Copertina: corteccia di betulla, foto di Claire Loescher

\*Per ricevere una copia del numero, contattare la redazione (sopra)

\*Per aderire a Sentiero Bioregionale, comunicare il proprio nome, indirizzo e una breve presentazione personale ad uno qualsiasi dei membri del Cerchio degli Anziani (vedere sito: [www.sentierobioregionale.org](http://www.sentierobioregionale.org)),

\*Segreteria di Sentiero Bioregionale c/o Giuseppe Moretti, Strada Digagnola, 24 – 46027 Portiolo (MN)  
email: [morettig@iol.it](mailto:morettig@iol.it) - [www.sentierobioregionale.org](http://www.sentierobioregionale.org)

\*La redazione del prossimo numero di Sentiero Bioregionale (Solstizio d'inverno) sarà a cura di:  
Chiara Reggiani, Via Cà Magre, 71 – 37063 Isola della Scala (VR) [chiarareg@libero.it](mailto:chiarareg@libero.it) -

**TEMA: "Fiumi e mulini, passato e realtà"** - Inviare il materiale entro metà Novembre 2021



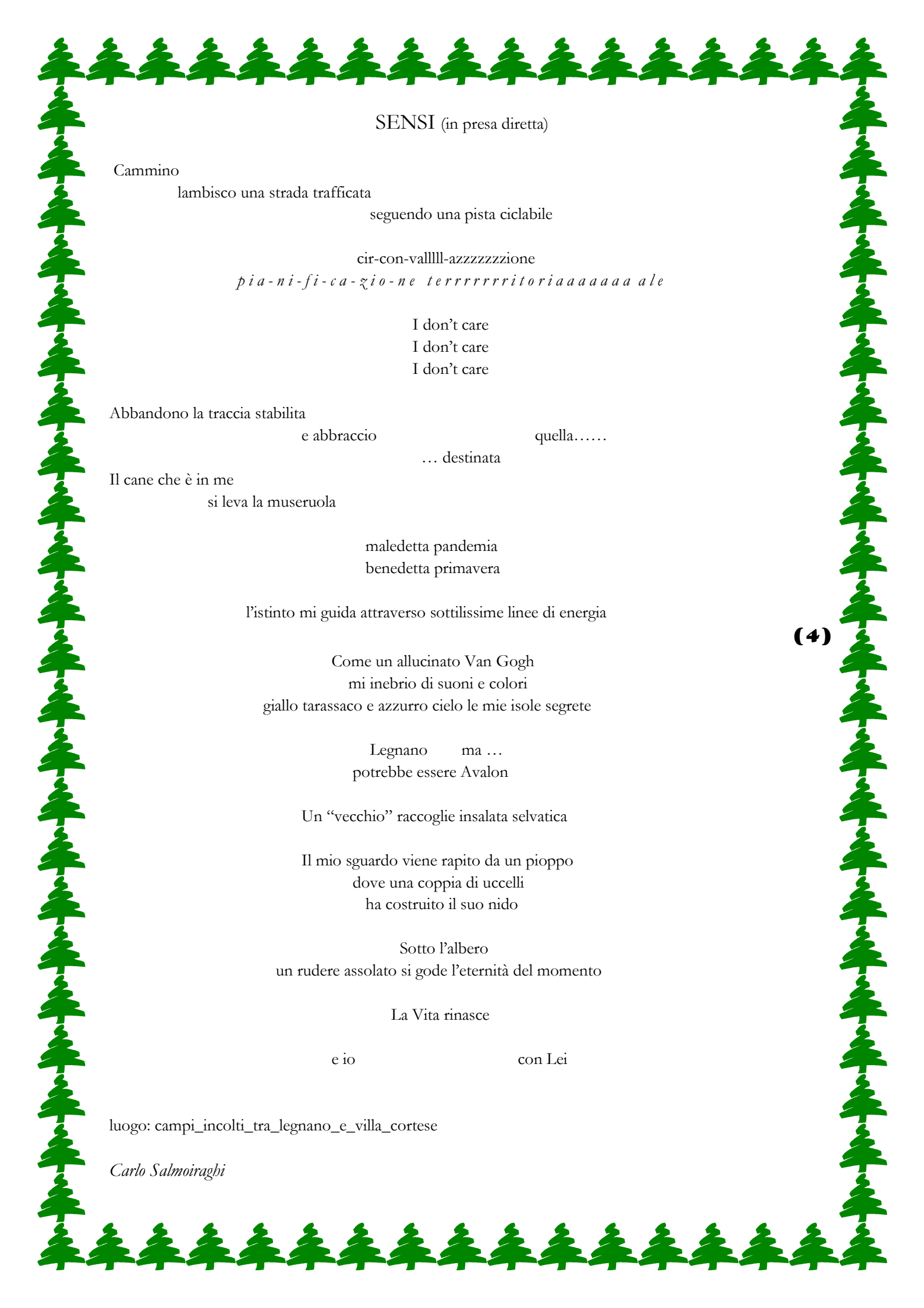
TERRA

Tu sei  
nelle fave pugliesi  
nelle cene di ieri  
nell'augurio d'un limpido oggi

Tu sei  
nel ciliegio imbiancato  
che fiorisce orgoglioso  
sotto la mia finestra  
nella quiete corrente  
che trascorre nei miei canali profondi  
e riunisce i Gianni di vite trascorse  
nello stupore odierno  
che percepisco come  
un volo di farfalle gialle –  
Nel vortice d'asfalto della città.

**(3)**

*Gianni Milano*



SENSI (in presa diretta)

Cammino

lambisco una strada trafficata

seguendo una pista ciclabile

cir-con-valllll-azzzzzzzzone

*pia-ni-fi-ca-zi-o-ne terrrrrrritoriaaaaaa ale*

I don't care

I don't care

I don't care

Abbandono la traccia stabilita

e abbraccio

quella.....

... destinata

Il cane che è in me

si leva la museruola

maledetta pandemia

benedetta primavera

L'istinto mi guida attraverso sottilissime linee di energia

(4)

Come un allucinato Van Gogh

mi inebrio di suoni e colori

giallo tarassaco e azzurro cielo le mie isole segrete

Legnano ma ...

potrebbe essere Avalon

Un "vecchio" raccoglie insalata selvatica

Il mio sguardo viene rapito da un pioppo

dove una coppia di uccelli

ha costruito il suo nido

Sotto l'albero

un rudere assolato si gode l'eternità del momento

La Vita rinasce

e io

con Lei

luogo: campi\_incolti\_tra\_legnano\_e\_villa\_cortese

*Carlo Salmoiraghi*



MANIFESTO DELL'AMORE PER L'ERBA SELVAGGIA

Odio il prato inglese, odio il fottuto giardinaggio borghese.

Odio le siepi quando l'arte topiaria ne fa mostri.

Odio il bonsai e questi fanatici imprigionamenti di querce.

Li libererei tutti in un mattino.

C'è stato ed è durato lo spazio d'un mattino

“Il Fronte di liberazione dei nanetti da giardino”.

Entrerei di notte nei negozi dove vendono bonsai  
e ruberei le piante.

Le farei ritrovare, cresciute anni dopo,  
in riva agli stagni, nelle foreste più remote.

*“Fronte di liberazione degli alberi forzati?”.*

Movimento per l'abolizione della tortura bonsai.

Abbiamo bisogno di alberi, che crescano forti,  
che sfidano il cielo, la pioggia, il vento e liberi.

Odio il giardino zen e la ghiaia pettinata.

Amo la bellezza selvaggia della jungla, amo il disordine  
ed il caos della macchia. Amo l'umile parietaria

che cresce dappertutto. Amo la piantaggine,  
amo l'ortica. Amo ogni erba che tappezza il mondo di verde senza permessi,  
senza soldi, senza fatica. Amo i muschi, adoro i licheni.

Amo le piante invasive, amo le robinie, adoro l'ailanto. Senza le robinie, senza l'ailanto, avremo il  
deserto, il deserto soltanto.

Odio il prato inglese e la fottuta sua monotonia,  
odio questa mania borghese e la sua scarsa fantasia.

Odio il giardino alla francese e pure quello all'italiana.

Odio il giardinaggio alla moda ed odio i direttori del paesaggio.

Amo i terrazzamenti contadini della Cina e della Birmania,  
amo le curvilinee risaie della Thailandia.

Amo i limoneti amalfitani. Amo gli uliveti del Salento.

Adoro i campi di grano con miscele di papaveri, fiordalisi  
e tanti tipi di frumento.

Amo il selvatico misto al coltivato.

Amo ciò che madre natura ha seminato.

Amo la foresta primigenia, amo le mangrovie.

Amo anche il deserto di Atacama... e chi non lo ama,  
dopo una notte di incredibile pioggia, si ricopre  
di colori fuggitivi.

Amo la natura selvaggia e incontaminata.

La amo e non la cerco e se, per un accidente, dovessi mai trovarla,  
non vi dirò dov'è. La tengo segreta, segreta anche a me.

Più d'ogni cosa odio l'asfalto ed odio il cemento.

Odio la plastica ed irripetibile al riguardo  
il mio commento. Odio i mari di plastica e rimpiango i pesci, poveri, avviluppati.

Odio i parcheggi, odio le città moderne, odio le mostruose raffinerie.

Odio le discariche. Odio ogni nocività.

Amo l'erba selvaggia. Adoro la tempesta, l'uragano.

La verdeazzurra libertà.

(5)

*Teodoro Margarita*



ACQUA

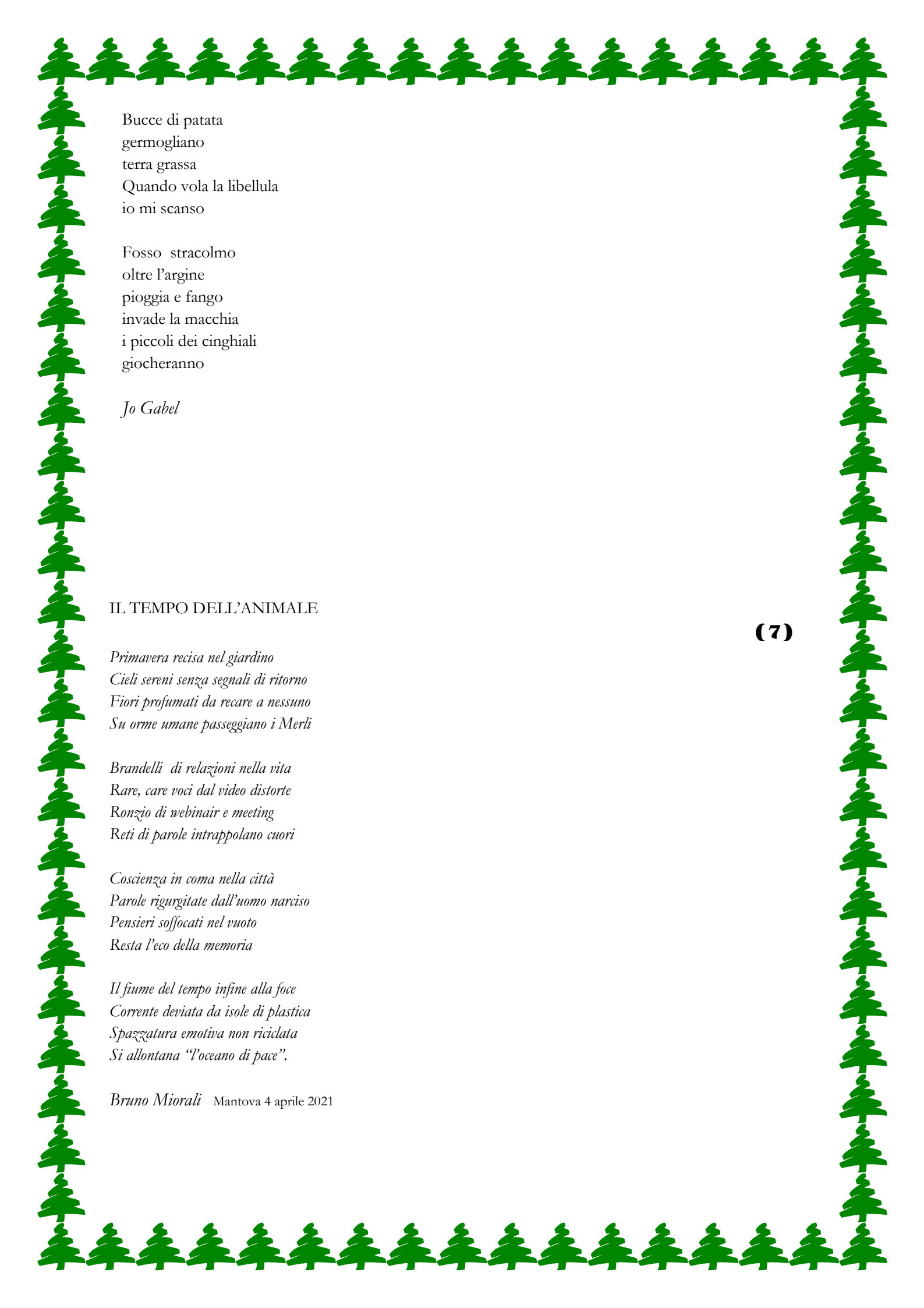
È tornata  
dopo tanto  
la pioggia  
mentre impreco  
per le scarpe bucate  
mentre il cane tira  
verso casa  
e gli uccelli rifiutano  
di scendere a mangiare  
dal prato sotto casa  
fino alla piccola aiuola  
triste  
in fondo alla strada  
o chissà che vaso  
dimenticato  
in terrazze sconosciute  
la terra  
silenziosa  
avidamente  
beve

*Alessandro Spinazzi*      6 aprile 2021

**(6)**

Visse con lo sguardo tra un secolo e un altro, occhio tra la fine di un millennio e un altro, vide in tempo, guardando indietro e volgendosi verso il mondo a colori, siano essi pure quelli perduti, ritrovati attraverso pigmenti possibili, di certo di una fedeltà sempre più “presente” alla realtà. Che poi passato presente e futuro possono essere considerati realtà, “la realtà”, questo, in quest’ordine, non fu dato di saperlo ad alcuno. In bianco, verde, arancio, nero o color mai per sempre. Forse una felce, ne seppe di più. Ma non lo disse a nessuno.

*Giampaolo De Pietro*



Bucce di patata  
germogliano  
terra grassa  
Quando vola la libellula  
io mi scanso

Fosso stracolmo  
oltre l'argine  
pioggia e fango  
invade la macchia  
i piccoli dei cinghiali  
giocheranno

*Jo Gabel*

#### IL TEMPO DELL'ANIMALE

*Primavera recisa nel giardino  
Cieli sereni senza segnali di ritorno  
Fiori profumati da recare a nessuno  
Su orme umane passeggiano i Merli*

*Brandelli di relazioni nella vita  
Rare, care voci dal video distorte  
Ronzio di webinar e meeting  
Reti di parole intrappolano cuori*

*Coscienza in coma nella città  
Parole rigurgitate dall'uomo narciso  
Pensieri soffocati nel vuoto  
Resta l'eco della memoria*

*Il fiume del tempo infine alla foce  
Corrente deviata da isole di plastica  
Spazzatura emotiva non riciclata  
Si allontana "l'oceano di pace".*

*Bruno Miorali* Mantova 4 aprile 2021



## CANTO LA BIOREGIONE

Gravità.

Questo siamo. Questo è il nostro pianeta.

Energia potenziale ed energia cinetica.

Questo siamo. Questo è il nostro pianeta.

Energia solare che ci raggiunge ogni giorno e nutre e attiva tutti i sistemi grazie anche ad un evento incredibile che si chiama Fotosintesi Clorofilliana.

Questo siamo. Questo è il nostro pianeta.

Acqua in tutti gli stati, ma soprattutto in quello liquido, e in una quantità tale da rendere insignificante quella presente sugli altri pianeti del sistema.

Questo siamo. Questo è il nostro pianeta.

Un pianeta vivo con un cuore incandescente che rimescola in continuazione se stesso.

Questo siamo. Questo è il nostro pianeta.

Questa è la nostra casa.

E nella nostra casa ogni uomo ha avuto in dono una culla.

I bordi della culla sono i monti che il pianeta ha innalzato per proteggerla, per catturare l'umidità dell'aria, per determinare il confine naturale, per insegnare la fatica e la meraviglia della relazione con "l'altro". Sui monti crescono le foreste e più in alto si respira dell'alito di Dio, e lì che pochi intrepidi costruiscono santuari. Vi abitano gli orsi, e lo Yeti, su di essi fiorisce a volte la genziana oltre la nipitella, e sempre leggende. Oltre le montagne vanno solo i più coraggiosi, disposti all'incontro con l'altro.

Le sponde della culla sono le colline che l'acqua del disgelo ha modellato, sulle quali ha depositato il suolo bastevole perché vi crescano i frutteti, il cui suolo gli alberi trattengono perché non finisca in mare. Sulle colline si spingono le greggi al pascolo, si costruiscono i muri a secco, si fanno i falò durante le notti estive.

Poi c'è il fondo della culla e quello è la pianura nella quale l'acqua ha depositato tutto il frutto del suo faticoso erodere. La pianura fertile dove cresce il seme del pane quotidiano, dove puoi godere dell'erba agitata dal vento nei giorni di primavera. La pianura la cui pelle liscia gli uccelli amano sfiorare nei loro voli radenti, la pianura che è buona per i vecchi, buona per generare e fare crescere i bambini. La pianura buona.

Infine c'è la struttura della culla, la sua spina dorsale: quello è il fiume. Nella culla che c'è stata donata a volte c'è un solo fiume. A volte due, altre tanti. Ma ce ne è sempre almeno uno. Il fiume nasce esiguo dalle cime più alte, gorgoglia fra le rocce poco sotto le creste, compie salti vaporosi ad incontrare le colline più alte, si curva desideroso di abbracciare la pianura e, dopo un lungo e sinuoso attraversamento come a volere prolungare il bacio con la pianura il più a lungo possibile, sfocia nel mare "di tutti".

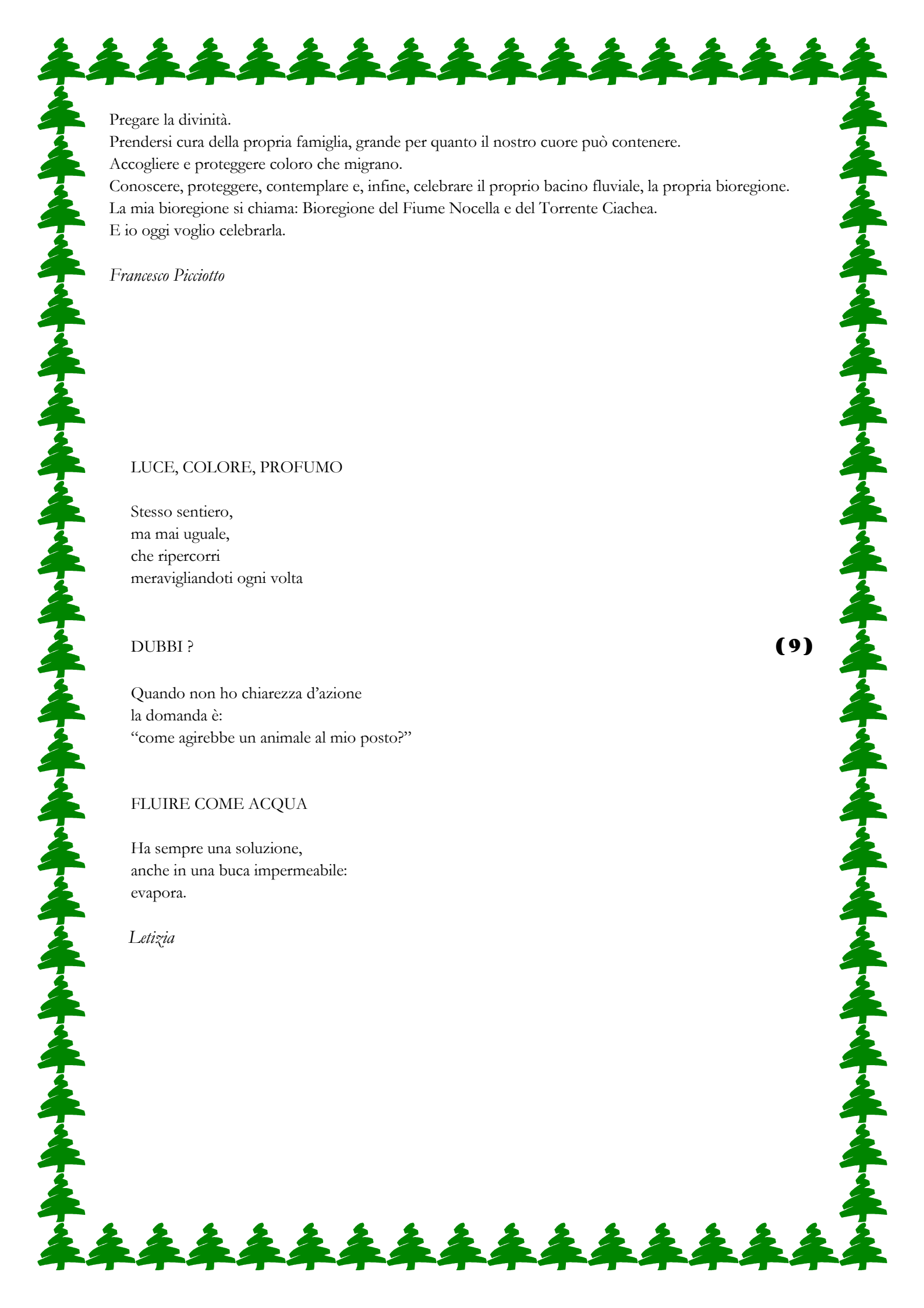
Il fiume è il senso. È gravità. È energia cinetica e potenziale. È energia solare. E acqua in tutti i suoi stati. È il pianeta in continua trasformazione. È, infine, mare.

Io chiamo questo luogo, questa culla: "bioregione", io la chiamo "bacino fluviale".

Chi tra noi conosce la bioregione nella quale vive? Chi ha condotto i propri figli, le persone che maggiormente ama, sui bordi della culla per vedere dall'alto la propria bioregione? Chi ha percorso tutto il bordo per capire cosa c'è oltre, per cogliere nella sua intrezza lo svolgersi di forze e sistemi, per godere del proprio posto, per contemplarlo? Chi scendendo dai monti impervi e scoscesi, attraversando le dolci colline, conducendo il proprio corpo attraverso la fertile pianura, e ogni volta, ad ogni cascata, ad ogni ansa, ad ogni sorgente, bagnandosi e bevendo, bagnandosi e bevendo, bagnandosi e bevendo, è tornato a casa e ha celebrato la propria bioregione, il proprio bacino fluviale, raccontando una storia?

Io credo che 4 siano gli imperativi di questo tempo, sicuramente 4 sono per me.





Pregare la divinità.

Prendersi cura della propria famiglia, grande per quanto il nostro cuore può contenere.

Accogliere e proteggere coloro che migrano.

Conoscere, proteggere, contemplare e, infine, celebrare il proprio bacino fluviale, la propria bioregione.

La mia bioregione si chiama: Bioregione del Fiume Nocella e del Torrente Ciachea.

E io oggi voglio celebrarla.

*Francesco Picciotto*

#### LUCE, COLORE, PROFUMO

Stesso sentiero,  
ma mai uguale,  
che ripercorri  
meravigliandoti ogni volta

#### DUBBI ?

Quando non ho chiarezza d'azione  
la domanda è:  
“come agirebbe un animale al mio posto?”

#### FLUIRE COME ACQUA

Ha sempre una soluzione,  
anche in una buca impermeabile:  
evapora.

*Letizia*



ODE ALLA VITA

Solo era il rosso sul terzo pianeta  
Il mare vagava nell'aria rovente  
Montagne di fuoco salivano al cielo,  
un cielo che rosso cercava le stelle.  
Sempre più scura si forma la crosta  
rugosa dei monti, di fuoco, di valli.  
Calore s'irradia nel nero di stelle  
finché prime gocce si forman di mare.

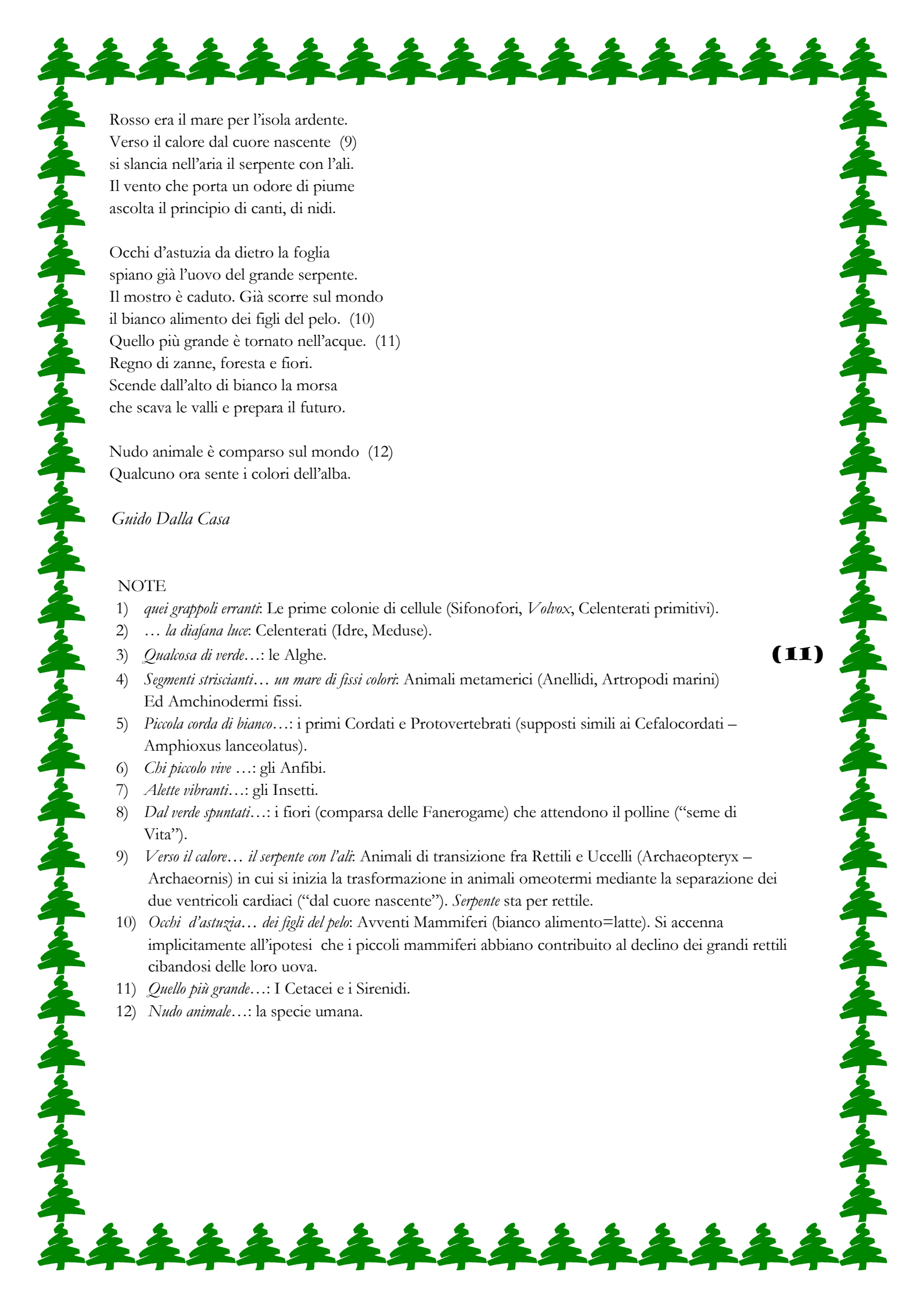
Qualcosa s'addensa nell'acqua ancora calda  
Un fremito corre sul terzo pianeta.  
Qualcosa di nuovo, un palpito, un soffio  
nasce sul fondo mistero del mare.  
La luna non vede che cosa è che nasce  
Nessuno s'accorge del fondo del mare.  
L'onda continua a picchiar sulla rena  
Continua a girare lo spazio infinito.

Nel mare del mondo quei grappoli erranti (1)  
trasportano il germe del tempo che viene.  
Veleggia portata dall'onde la vita  
che attira soltanto la diafana luce. (2)  
Qualcosa di verde si muove là sotto (3)  
e verde è il colore che fabbrica vita.  
Il sole non sa che dà cibo a qualcosa  
nell'acqua e nel sale del terzo pianeta.

Segmenti striscianti di zampe e d'antenne  
percorrono un mare di fissi colori. (4)  
Verde rigoglio di vita ha assaggiato  
il sapore dell'aria indorata di sole.  
Verde foresta di umido e caldo  
alberga chi vuole il rispetto dell'alto.  
Piccola corda di bianco si muove (5)  
fra rena deposta dal flutto del mare.

Osso è l'interno di guizzo natante  
Solido muso si sporge dall'acque  
Guscio soltanto ricopre chi nasce.  
Chi piccolo vive la vita dell'avo (6)  
più grande ha sentito quest'alito nuovo.  
Alette vibranti percuotono il cielo. (7)  
Dal verde spuntati colori più vivi (8)  
Attendono il volo del seme di vita.

Freddo di sangue e di viscide mole  
il mostro gigante che domina il mondo.  
La luna splendeva su scaglie d'argento



Rosso era il mare per l'isola ardente.  
Verso il calore dal cuore nascente (9)  
si slancia nell'aria il serpente con l'ali.  
Il vento che porta un odore di piume  
ascolta il principio di canti, di nidi.


Occhi d'astuzia da dietro la foglia  
spiano già l'uovo del grande serpente.  
Il mostro è caduto. Già scorre sul mondo  
il bianco alimento dei figli del pelo. (10)  
Quello più grande è tornato nell'acque. (11)  
Regno di zanne, foresta e fiori.  
Scende dall'alto di bianco la morsa  
che scava le valli e prepara il futuro.

Nudo animale è comparso sul mondo (12)  
Qualcuno ora sente i colori dell'alba.

*Guido Dalla Casa*

#### NOTE

- 1) *quei grappoli erranti*: Le prime colonie di cellule (Sifonofori, *Voblox*, Celenterati primitivi).
- 2) *... la diafana luce*: Celenterati (Idre, Meduse).
- 3) *Qualcosa di verde...*: le Alghe.
- 4) *Segmenti striscianti... un mare di fissi colori*: Animali metamerici (Anellidi, Artropodi marini) Ed Amchinodermi fissi.
- 5) *Piccola corda di bianco...*: i primi Cordati e Protovertebrati (supposti simili ai Cefalocordati – *Amphioxus lanceolatus*).
- 6) *Chi piccolo vive ...*: gli Anfibi.
- 7) *Alette vibranti...*: gli Insetti.
- 8) *Dal verde spuntati...*: i fiori (comparsa delle Fanerogame) che attendono il polline (“seme di Vita”).
- 9) *Verso il calore... il serpente con l'ali*: Animali di transizione fra Rettili e Uccelli (*Archaeopteryx* – *Archaeornis*) in cui si inizia la trasformazione in animali omeotermi mediante la separazione dei due ventricoli cardiaci (“dal cuore nascente”). *Serpente* sta per rettile.
- 10) *Occhi d'astuzia... dei figli del pelo*: Avventi Mammiferi (bianco alimento=latte). Si accenna implicitamente all'ipotesi che i piccoli mammiferi abbiano contribuito al declino dei grandi rettili cibandosi delle loro uova.
- 11) *Quello più grande...*: I Cetacei e i Sirenidi.
- 12) *Nudo animale...*: la specie umana.



SALITA, per “Lato Selvatico”

Come nell’ingombro  
aver aperto un ombrello  
eco di cielo  
in navigazione verso  
l’idea che girava di portentosi faggeti,  
idea contenuta nei ricordi di radicate radici,  
pochi, di qualità, comunque,  
brani rimasti fissati di una salita con lei,  
molte curve, molti uccelli che non si vedevano,  
quasi confraternita  
quel giorno a fare legna  
da ardere durante un serale esibirsi  
e più che a un parapioggia  
dovemmo pensare a un parasole.  
Dappertutto infatti riversati  
raggi striscianti giù in fondo  
all’abbraccio materno del bosco,  
contorsioni sufficienti a carpire  
nell’abitacolo dell’auto batticuore,  
profondo impulso a disconoscere parole  
altrimenti sovrappiù nello splendore  
che smuove fino a stare male  
per tanta incontrollata bellezza –  
più di così impossibile –  
stregati gli umori.

**(12)**

LAGGIU'

Sono io quello che tira la pietra,  
quello che sul pontiletto di legno curioso resta  
mentre la pietra viaggia. Coscienza e gesto  
rappresi in oscura caverna ventre forte di  
vetusta pietraia. Ora vivono assieme.  
Stanno sul fondo del lago e, smisurata,  
li raggiunge la sera. Ancora e ancora  
ne hanno di cose da dirsi laggiù  
pietra e madre pietraia.

*Francesco Giusti*



ACCORATO APPELLO

Popoli della Madre Terra, piccoli esseri che vivete della  
sua bontà e infinita provvidenza  
cittadini tutti che avete scordato, o non avete mai conosciuto  
il suo amore, e agite senza prudenza!

Ecco nostra Madre è gravemente ammalata e soffre per la  
nostra ignoranza  
l'abbiamo ferita e stremata credendo di stimolarla a  
produrre di più per saziare la nostra sete  
di abbondanza.

Nella nostra ignoranza non siamo consapevoli che  
farle del male vuol dire cercare la morte  
speriamo di farla franca e consegniamo la nostra prole  
alla sua incerta sorte.

Inutile cercare scuse, scaricando sui capi le nostre colpe  
e indifferenze  
ciò non servirà a portarle soccorso e alleviarle  
la sofferenza.

Ognuno di noi la sta esaurendo, sprecando energie  
e con eccessivi consumi  
ognuno di noi è responsabile per tutti quei veleni  
e quei fumi.

I politici ci ripetono soltanto quel che ci vogliono  
sentir dire  
la parola sviluppo ci ha ipnotizzato, se cala, ci  
sentiamo morire.

Se sviluppo umano vuol dire collasso per il pianeta  
che ci sostiene  
a cosa servirà avere granai traboccanti e tasche piene?  
Se i politici vogliono stare al potere ed essere votati  
non possono proporre alla gente programmi  
impopolari e disprezzati.

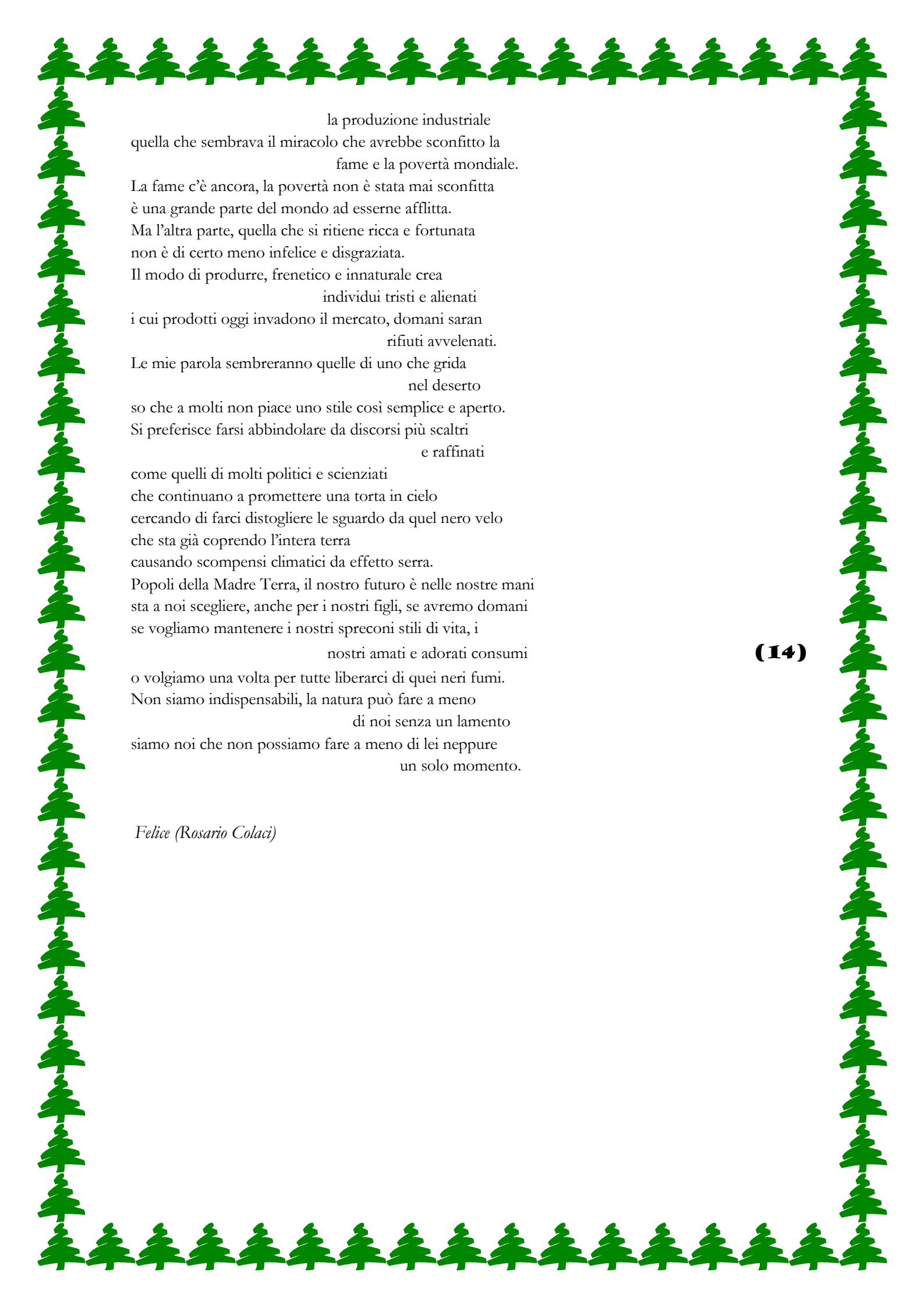
Lo sviluppo non è neanche da mettere in dubbio  
o in discussione  
l'incremento dei consumi è anzi l'indice che le prospettive  
son buone.

Ma non si può pretendere sprechi enormi e consumi  
esagerati  
e nello stesso tempo risorse infinite, ambienti e salute  
incontaminati.

Quel che rende il nostro stile di vita così tremendo  
e micidiale  
è la somma di ogni nostro singolo abuso e spreco  
personale

ma per andare davvero alla radice della questione  
bisogna cercare l'origine nei mezzi di produzione.  
Produrre all'impazzata in una sorta di frenetica gara  
è quel ci sta approntando la bara.

L'arma lenta, efficace del nostro suicidio di massa sarà



la produzione industriale  
quella che sembrava il miracolo che avrebbe sconfitto la  
fame e la povertà mondiale.

La fame c'è ancora, la povertà non è stata mai sconfitta  
è una grande parte del mondo ad esserne afflitta.

Ma l'altra parte, quella che si ritiene ricca e fortunata  
non è di certo meno infelice e disgraziata.

Il modo di produrre, frenetico e innaturale crea  
individui tristi e alienati  
i cui prodotti oggi invadono il mercato, domani saran  
rifiuti avvelenati.

Le mie parola sembreranno quelle di uno che grida  
nel deserto

so che a molti non piace uno stile così semplice e aperto.

Si preferisce farsi abbindolare da discorsi più scaltri  
e raffinati

come quelli di molti politici e scienziati  
che continuano a promettere una torta in cielo  
cercando di farci distogliere lo sguardo da quel nero velo  
che sta già coprendo l'intera terra  
causando scompensi climatici da effetto serra.

Popoli della Madre Terra, il nostro futuro è nelle nostre mani  
sta a noi scegliere, anche per i nostri figli, se avremo domani  
se vogliamo mantenere i nostri spreconi stili di vita, i

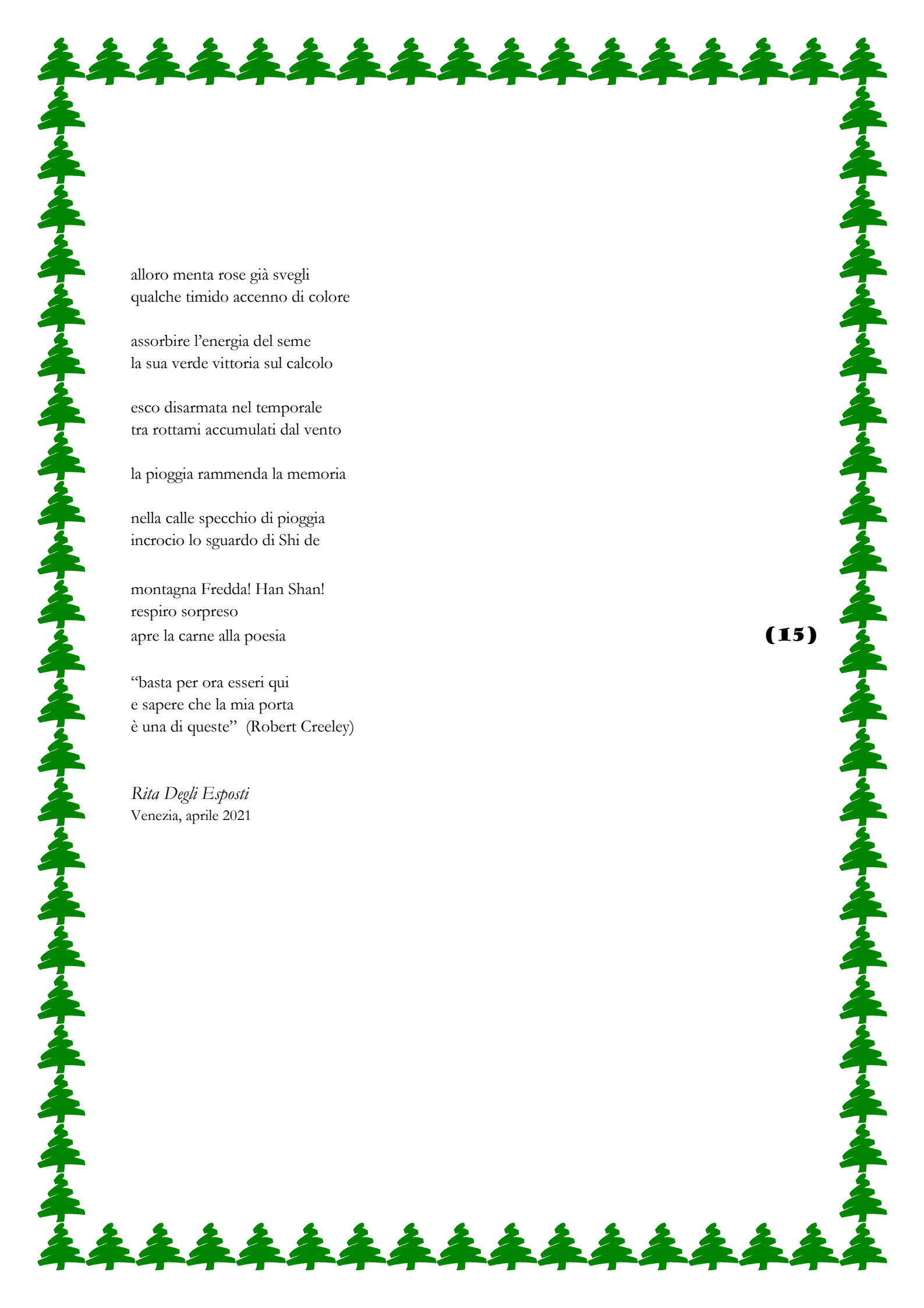
nostri amati e adorati consumi  
o volgiamo una volta per tutte liberarci di quei neri fumi.

Non siamo indispensabili, la natura può fare a meno  
di noi senza un lamento

siamo noi che non possiamo fare a meno di lei neppure  
un solo momento.

*Felice (Rosario Colaci)*

**(14)**



alloro menta rose già svegli  
qualche timido accenno di colore

assorbire l'energia del seme  
la sua verde vittoria sul calcolo

esco disarmata nel temporale  
tra rottami accumulati dal vento

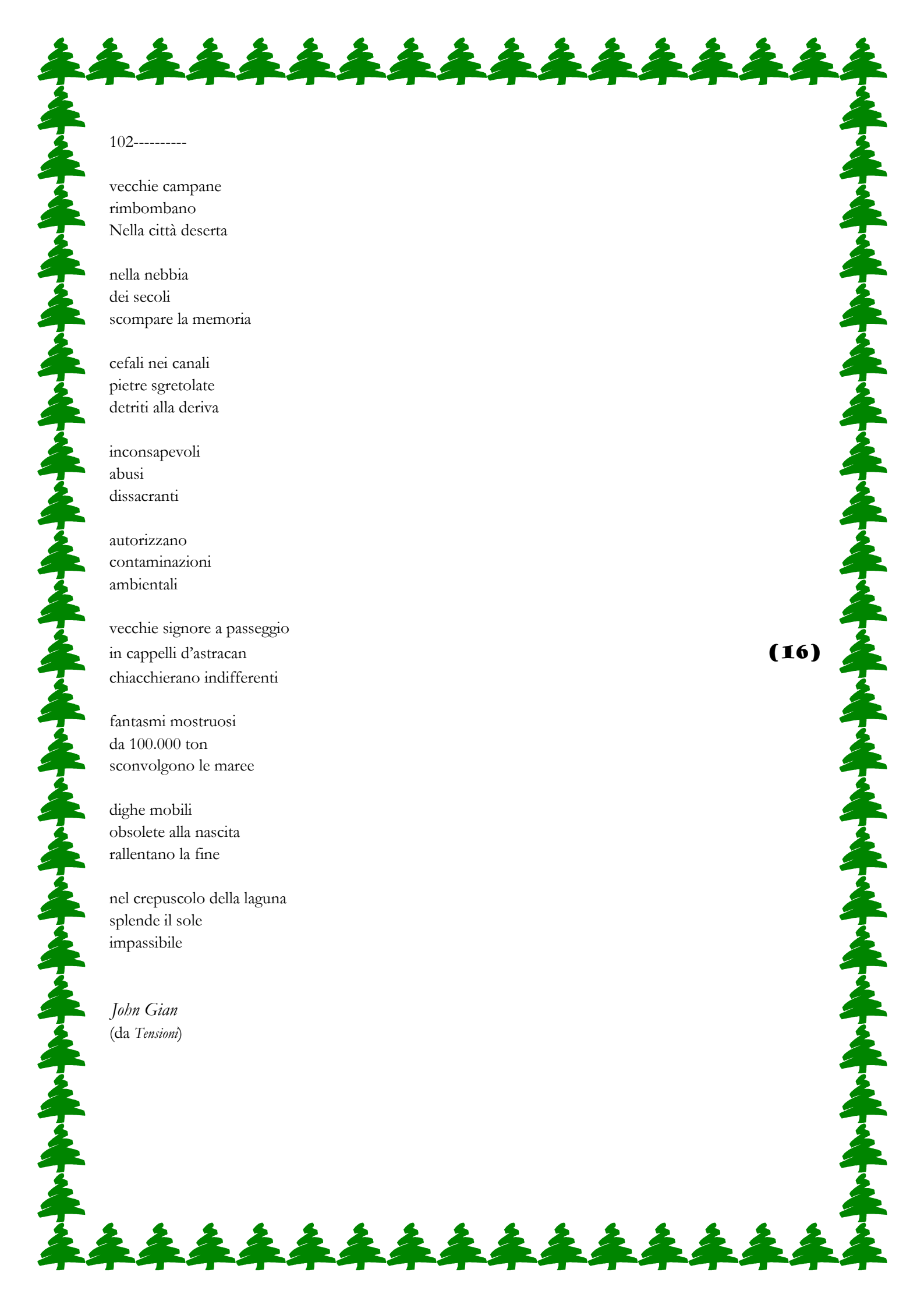
la pioggia rammenda la memoria

nella calle specchio di pioggia  
incrocio lo sguardo di Shi de

montagna Fredda! Han Shan!  
respiro sorpreso  
apre la carne alla poesia

“basta per ora esseri qui  
e sapere che la mia porta  
è una di queste” (Robert Creeley)

*Rita Degli Esposti*  
Venezia, aprile 2021



102-----

vecchie campane  
rimbombano  
Nella città deserta

nella nebbia  
dei secoli  
scompare la memoria

cefali nei canali  
pietre sgretolate  
detriti alla deriva

inconsapevoli  
abusi  
dissacranti

autorizzano  
contaminazioni  
ambientali

vecchie signore a passeggio  
in cappelli d'astracan  
chiacchierano indifferenti

fantasmi mostruosi  
da 100.000 ton  
sconvolgono le maree

dighe mobili  
obsolete alla nascita  
rallentano la fine

nel crepuscolo della laguna  
splende il sole  
impassibile

*John Gian*  
(da *Tensioni*)





GEMMA D'APRILE

Ad aprile come gemma questo suolo  
di grana fine che sbriciola la mano,  
che mitemente smuovo: radici filiformi  
quanta tela spargono  
di solerti poa e gramigne  
che unisce pioggia al cielo.

Oh mistero di bellezza,  
salvezza in ogni dolce cosa che si china  
al bruno suo mantello,  
gratitudine per l'umido solco  
in cui si entra accolti da gremiti semi,  
dove concorde e lieto il germoglio  
ancora infiora, pulsa!

E tu, cosa rinvieni mia zappa-scalpello  
meteo brutto e bello

a che scavi rimuovi sotterri?  
Ansima il pingue lombrico  
vellica la bianca cetonia  
indolente di mutezza  
quasi solerte come fuco e bruco.

E a sera sprizza d'oro il cuspidè  
sasso, s'alza in piedi incredulo il vento  
soffia i suoi sogni alla luna.

*Loris Canalia*



TERRA E POESIA

Andare per alberi  
Sentirne  
L'odore  
Il respiro  
Imparane i nomi

IRPINIA

Fragili fiori di campo  
Messaggeri di essenze  
La terra fino al cielo

14 secondi ad alta definizione  
Per descrivere  
La Madre Terra Possente

Madre Terra immota  
L'enotera ondeggia

La Terra Madre  
Quel che resta  
Lo stupore si rinnova

Fiori leggeri  
Nella brezza  
Nel mutamento

Laggiù la mano dell'uomo  
Campi geomagnetici  
Qui moto di fiori liberi

Salde montagne  
Fiori in subbuglio  
Gli occhi guardano il cielo

Fiori di campo  
Nella brezza  
Diventano giaciglio

Questa montagna  
Questo cielo  
per placarmi

*Enzo Giarmoleo*



BELLE

Come sono belle le donne sinti  
Con le loro gonne lunghe  
Svolazzano tra noi.

Come sono belle le donne rom  
Con pettinature classiche  
Stringono i capelli alla nuca.

Come sono belle le zingare  
Che ci camminano accanto  
Senza tacchi  
Strisciano leggere sui marciapiedi

Come sono belle le donne gitane  
Con orecchini in oro zecchino brillano visi occhi nasi.

Come sono belle le donne nomadi  
Che vivono nei campi  
Con le loro roulotte cariche di tappeti.

Come sono belle le camminanti  
Poetesse, musiciste, ballerine  
Guardano e leggono il cielo sognando.

Guardiamole, notiamole, parliamoci.

*Silvana Mariniello*



CAMPO

In un paese assai piccolino  
vivevano un orso, un cavallo e un bambino,  
una farfalla di tutti i colori,  
una formica con i suoi tesori.

Un giorno che si annoiavano un poco  
i cinque decisero di fare un bel gioco:  
chi raccontava la fiaba più bella  
avrebbe ballato insieme a una stella.

L'orso parlò di grandi foreste  
vasetti di miele riempivan e ceste  
e frutti dolci e tanta verdura  
e intitolò la sua fiaba Natura.

Raccontò il cavallo di un incredibile prato  
di lunghi galoppi a perdifiato  
di criniere al vento e felicità.  
Questa per lui era la Libertà.

La storia del bimbo fu un girotondo  
tantissime mani accarezzavano il mondo  
ed inventandosi un parolone  
chiamò la sua storia Condivisione.

Muovendo le ali in maniera assai varia  
farfalla disegnò la propria storia nell'aria:  
fiori, profumi e leggerezza  
così non poteva che chiamarsi Bellezza.

Profondità, la formica volle narrare,  
di radici che stanno nella terre e nel mare  
e poi invisibili abbracciano il cielo  
donando agli uomini il caldo e il gelo.

Finito ch'ebbero d'ascoltare  
tutti e cinque gli amici le stelle vollero premiare  
così permisero che le più cucciole  
scendessero sulla terra trasformandosi in lucciole.

La storia finì in una danza  
e nel paesino vi è ancora l'usanza  
che Bellezza, Natura e Profondità  
sian Condivise in Libertà.

*Oscar Simonetti*



PIANURA ATTORNO A PONZILOVO, PRESSO POLESELLA

L'occhio tuo

se in questa terra fatto l'avrai lungovàgare  
riporterà il ricordo d'una grande piana  
concisa tutta in un colore verde

e l'ombra d'un pescante

che dént'r'ómbra ancor più granda

il quiétofilo pianta  
nell'acqua di quel cavo

che bassa se ne resta  
e ancor più quieta

o anche l'impronta all'orizzonte  
di rade per fortuna case  
a fregio anch'esse del canale

Ma sappi che quel verde

che'l subumano aborre  
preferendo del cemento l'a lui benamato grigio  
impermeato al volo dei pensieri  
in quel color sta del luogo sua sostanza

ché qual membro vivo

si cambia al mutar delle stagioni  
del sole

fortelucènte quando che s'erger fuori dalla terra  
all'Ariete incisa da steli e fitte canne  
sia quando intristisce a giallo  
all'avvertir da Settentrione il già ventùro freddo

E tutto dentro il cuore  
con questo color si chiude  
tutto rallenta il ritmo

(il cuore stesso, piano)  
bombato tutto nella nebbia  
tùtt'attutito

E il passo dell'airone

pescante anch'esso per sua stretta fame  
fin dentro i cortili toccati dalla strada  
sta a noi d'accanto  
nella stagion più grama

*Alberto Rizzi*

(Dalla raccolta "Mappe polesane",  
in corso di pubblicazione)



ANDREMO AVANTI, AVANTI

Frettolosamente  
gente serva  
e senza amore  
ha annunciato al mondo  
che Ferlinghetti  
è morto.  
Lawrence non è morto!  
Non avete sentito  
la sua voce ferma vibrante  
il suo pugno  
alto  
incrollabile  
ammonire  
il debutto bellicoso  
del nuovo presidente?  
È vivo  
Lawrence  
è con noi  
non è morto!  
Andremo avanti avanti  
finché  
non saranno distrutti  
tutti i luoghi  
di abiezione e annientamento  
della vita.  
Andremo avanti  
avanti  
finché  
non saranno messe  
al bando  
tutte le bombe e tutte le guerre.

**(22)**

*Ferruccio Brugnaro*

1 marzo 2021



## L'ATTESA DEL SELVATICO

Prendi un pugno di terra e stenditi nel prato  
accanto a me tra questi versi persi in un mondo  
nel tempo, nei tuoni, nel vento fratello uomo.  
Sono qui attaccato al profumo della tua pelle  
e alle cose autentiche disposte intorno a noi: foglie  
di leccio, intreccio di radici, muschio e licheni.  
Vieni a noi cervo settembrino e sorprendici  
meravigliando i nostri occhi poco abituati  
alla bellezza che emana un corpo libero.

## ISTINTO DI SOPRAVVIVENZA

Zampe e piedi, mani e zampe  
impastano il sangue della Terra  
della preda attaccata alla vita.  
Iridescenza. Orizzonte  
messo a fuoco molteplici i colori.  
Ti nascondi tra le pieghe  
spighe da qualcuno seminate.  
Ferito fuggi verso la salvezza.  
Per istinto di sopravvivenza  
vivi dimenticando il vuoto  
gli animali estinti, gli ammutinamenti  
dei paesaggi, i dettagli irrecuperabili  
che svelarono la Storia. Ti ingoia la notte.  
Tra le cose più belle sogni il passato.  
Dimentichi di essere l'uomo.  
Zampe e piedi, mani e zampe  
impastano il sangue della Terra  
della preda attaccata alla vita.

*Massimo D'Arcangelo*



SOLE DI MAGGIO

Con il dorso rivolto al sole,  
così fermi tra questi ulivi  
nel caldo piacere del... semplicemente esistere,  
fa differenza essere  
cavallo,  
uomo,  
foglia  
o  
oliva?

L'AQUILA DEI PIRENEI

Camminava su per queste montagne,  
con gli occhi bassi  
e il cuore in mano,  
lasciando che si riempisse di sospiri e di rimpianti.  
E quasi per caso  
i suoi occhi vanno al cielo.  
E l'aquila stava lì,  
bella  
e potente.  
E la donna le ha cantato una canzone  
l'ha cantata con il cuore che canta  
e lei  
con il cuore nel mondo  
forse,  
l'ha sentita.

*Cosetta Lomele*